

149. Denominazioni varie attribuite alle forme del terreno

GABRIELLA ARENA *

Università degli Studi di Cassino

Per quanto riguarda le forme del suolo non ci sono termini a diffusione nazionale che il Marinelli non abbia preso in esame, soprattutto per quanto concerne le forme del rilievo. All'analisi attenta e quasi puntigliosa che lo studioso effettua dei rilievi, in ogni loro aspetto, sia ad esempio per quanto riguarda la forma delle vette sia per le caratteristiche dei versanti, non fa riscontro però una disamina altrettanto completa di altre forme, pure importanti della morfologia, come possono essere le forme carsiche o le forme vulcaniche. In molti casi infatti si fa solo un breve accenno ai termini locali e solo nelle tavole relative alla morfologia in oggetto, senza riportarli nel discorso specifico della toponomastica. È anche vero che a questo proposito, rispetto ai tempi del Marinelli, la bibliografia è ampiamente aumentata e pertanto si può oggi disporre di un quadro di riferimento molto più vasto. Bisogna inoltre considerare che sono proprio i toponimi relativi alle forme del suolo quelli che nell'età attuale vanno sempre più perdendosi per l'intensa umanizzazione del territorio e per gli immani cambiamenti che l'uomo apporta con la costruzione delle infrastrutture, soprattutto le vie di comunicazione, e con l'espansione degli insediamenti umani. Basti pensare, a titolo esemplificativo, alla caduta in disuso dei tanti toponimi, tipo «piscina», «fosso» o «pantano», che dominavano nelle aree oggi completamente bonificate e urbanizzate della pianura Pontina o della piana di Metaponto e nelle tante valli interne dell'Appennino meridionale e che talvolta sono scomparsi non solo come oggetti geografici, ma addirittura anche come toponimi. In taluni casi invece il toponimo sopravvive nella segnaletica ufficiale, non più attribuito all'«oggetto geografico» che designava in origine, bensì usato adesso quale specificativo di un'opera umana, quale può essere un'infrastruttura della moderna rete stradale (ad esempio una galleria, un viadotto o un ponte) o di altre costruzioni accessorie, ancora della rete stradale (stazioni di servizio, *motels*), o di infrastrutture turistiche, come alberghi e ristoranti. Particolarmente emblematico, a questo proposito, è il caso del tratto della superstrada Salerno-Reggio Calabria, dove nel percorso lucano-calabrese s'incontrano tre gallerie denominate «timpa» e quattro viadotti denominati «pantano».

La disamina dei toponimi effettuata dal Marinelli resta comunque fondamentalmente valida; il lavoro di aggiornamento può quindi riguardare solo alcune precisazioni sulla diffusione regionale dei toponimi stessi e la stesura

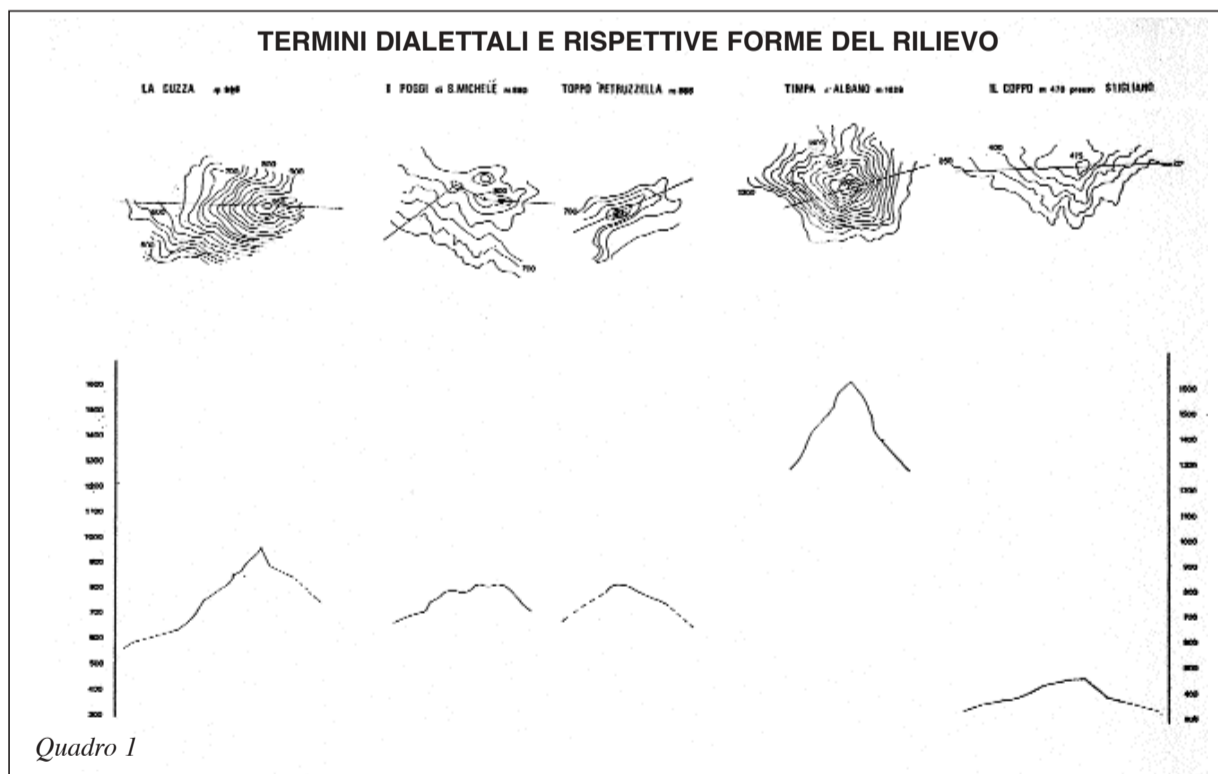
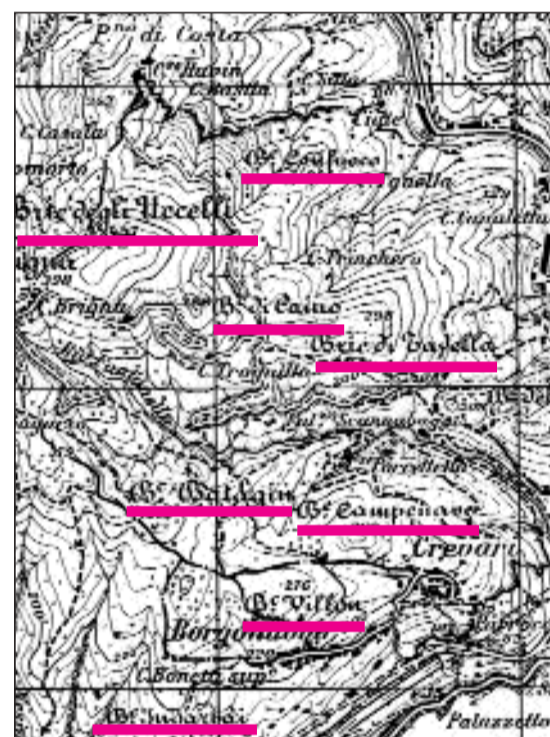
In generale si può innanzitutto constatare come sia facilmente spiegabile l'elevato numero di termini che designano gli aspetti emergenti del paesaggio naturale come i rilievi – e in particolare le cime dei monti – che per la loro altezza hanno costituito per secoli punti fondamentali dell'orientamento. A tale proposito – lo ricordiamo qui, ma il criterio è il medesimo anche per gli altri oggetti geografici esaminati successivamente – si è ritenuto opportuno tralasciare i toponimi che si presentano in forma totalmente italianizzata, il cui significato coincide con quello di uso comune, come ad esempio «monte», «colle», «cima», «poggio», ecc., che compaiono ovviamente in tutto il territorio nazionale. A questo proposito bisogna comunque ricordare che, come ha notato il Marinelli, possono sussistere casi in cui il termine italiano venga localmente usato anche in senso improprio – ad esempio «colle» per indicare una montagna di notevole altezza – ma si tratta di accezioni abbastanza sporadiche che, pur tenute presenti, non meritano ulteriore approfondimento.

Per quanto riguarda le elevazioni montuose si può osservare che in genere i termini «serra», «corona» e «cresta» si trovano per indicare interi complessi montuosi nell'Appennino centro-meridionale ed anche in Piemonte, oltre che singole vette, come indicato dal Marinelli. Nell'ambito dell'ampia categoria dei termini relativi alle montagne, si possono comunque tentare alcune precisazioni. I pur diffusissimi «capo» e «testa» possono indicare ambedue sia montagna sia sorgente; si veda ad esempio il rafforzativo capo Testa, roccioso promontorio della Gallura, in contrapposizione a «capo» per indicare «sorgente» in tutta la Basilicata e in molte altre parti d'Italia, come la Liguria, l'Umbria ed il Molise (**quadri 2 e 3**).

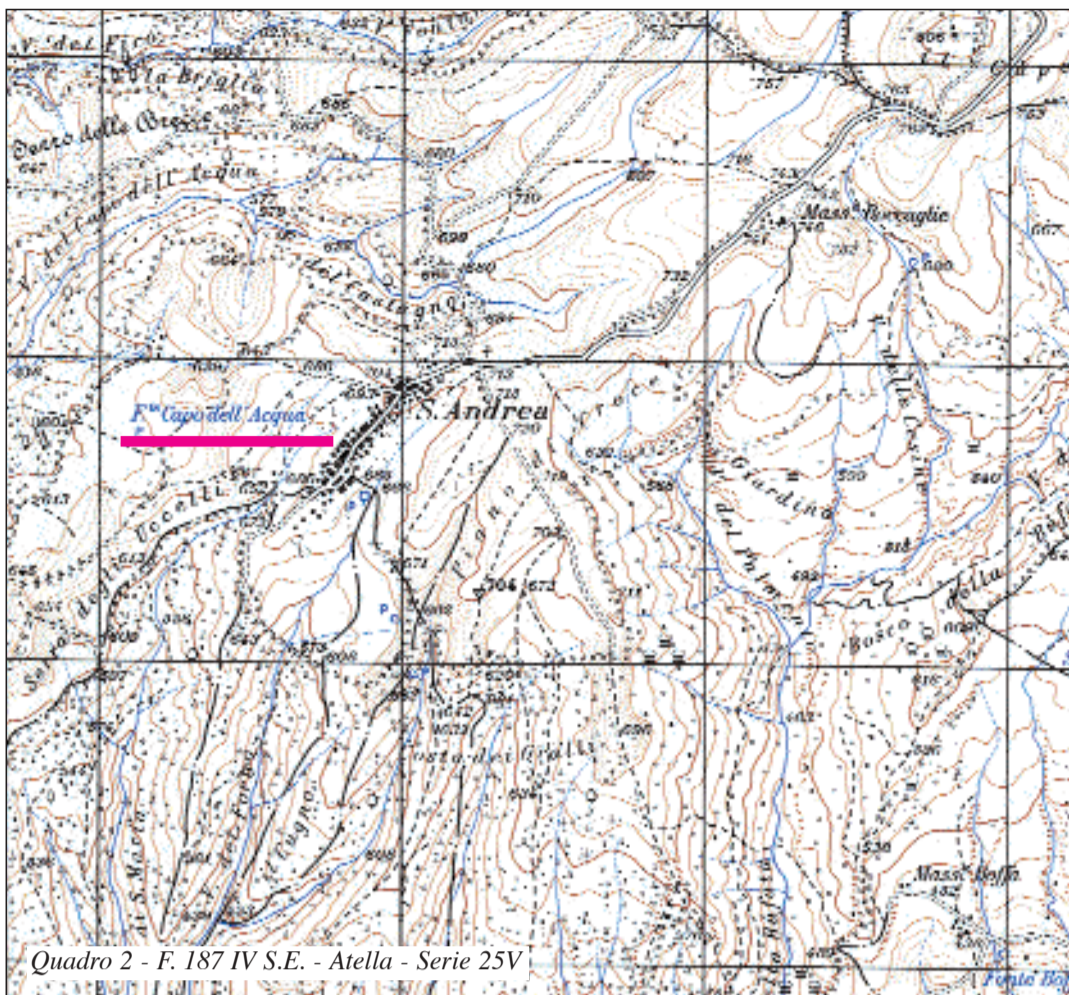
Una particolare attenzione merita il termine «timpa» (con i derivati «tempa» e «timpone»), diffuso in tutto l'Appennino meridionale ad indicare un rilievo montuoso notevolmente elevato, che in Basilicata, si presenta fortemente eroso e dirupato, mentre in Calabria può indicare una cima tondeggiante. È interessante notare che il termine è presente anche fuori d'Italia, nel dialetto di Valencia, nelle varianti «timba», «timpa», «timpes», e che in Romania la città di Braşov si estende alle falde di una montagna alta 960 m chiamata *La Timpa*.

È comunque difficile tentare di attribuire particolare specificità a un toponimo dialettale al di là di averne chiarito il significato. Solo a livello regionale si riescono ad evidenziare termini relativi a montagne in rapporto alle altezze. Ad esempio per quanto riguarda la Basilicata, si può ricavare il diverso uso dei termini «cuzza», «toppo», «coppo», «timpa» e «poggio» in rapporto alla quota e alla forma del rilievo (**quadro 1**). Non si può tentare lo stesso esame a livello nazionale; il termine «bric», ad esempio, si trova utilizzato in Liguria (**quadri 4 e 5**) per indicare altezze intorno ai 900 m, in Piemonte (**quadro 6**) per alture anche di 200 m e in Sardegna, nella variante «bricco», (**quadro 7**) per elevazioni che non raggiungono i 200 m.

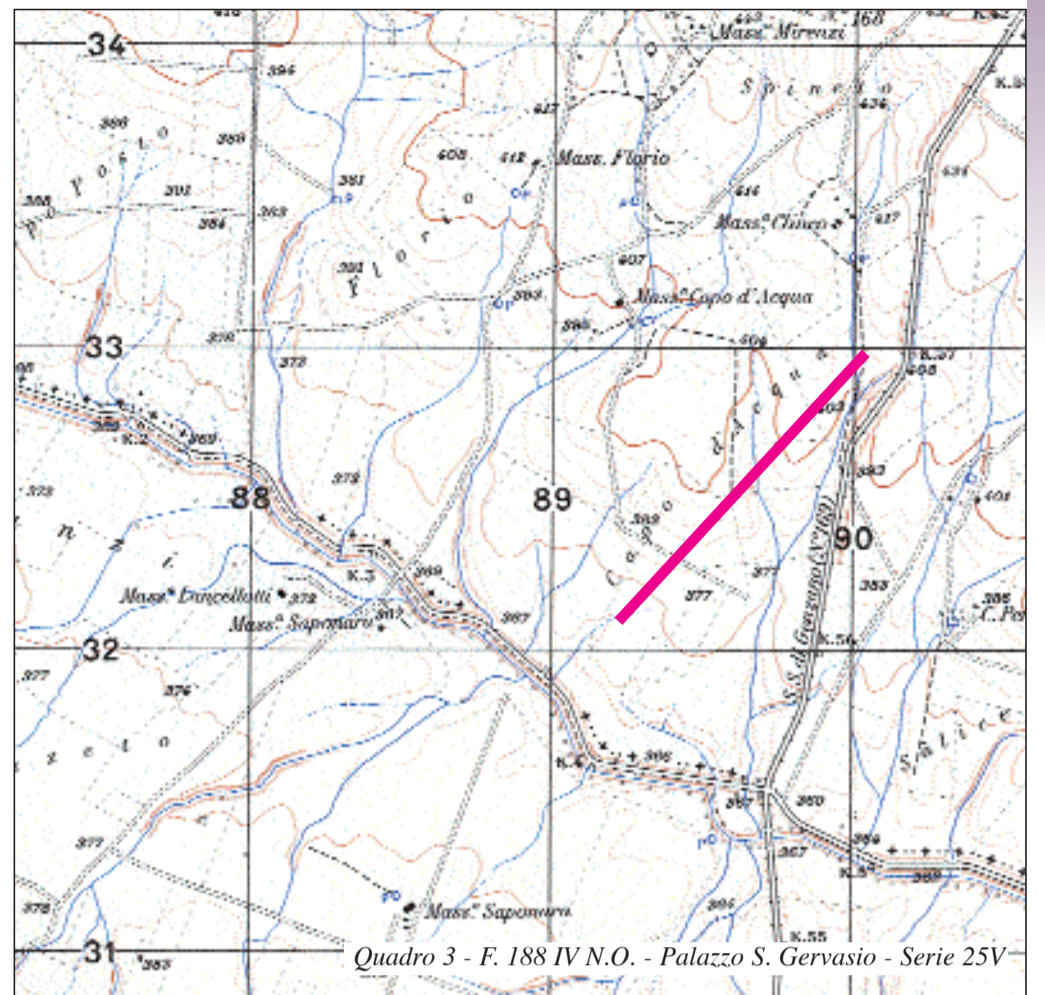
Un approfondimento meritano i termini attri-



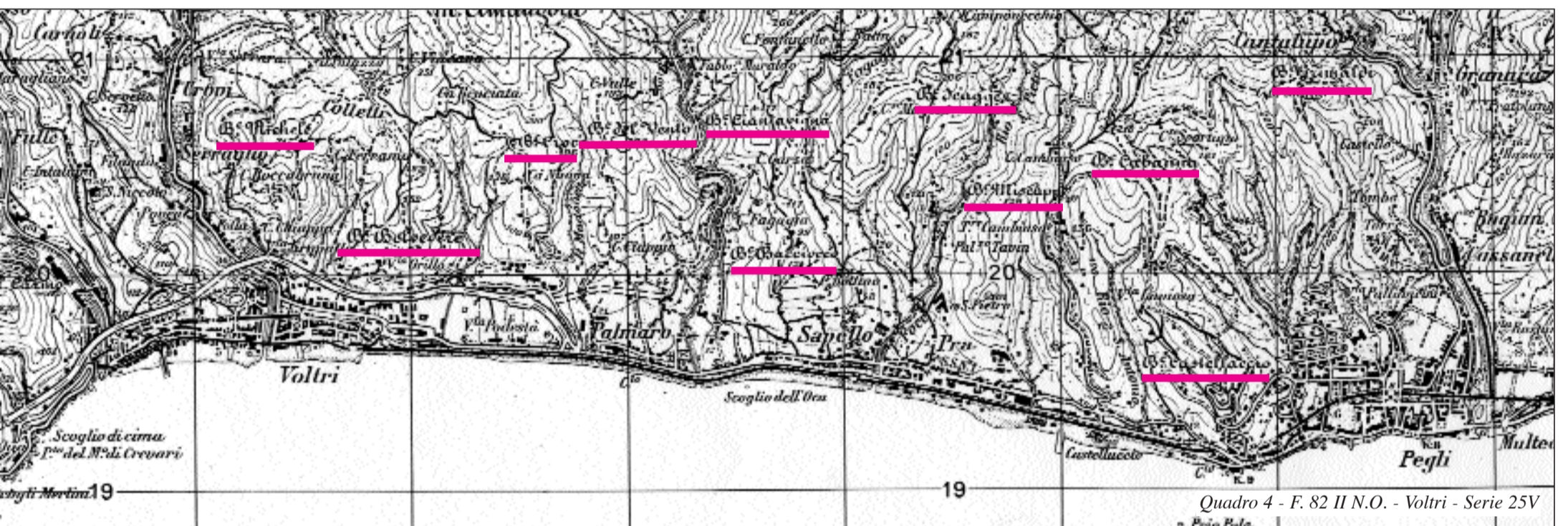
ra di un quadro più completo dei toponimi relativi a morfologie particolari, come quella glaciale, vulcanica, carsica, fluviale e costiera, e alle situazioni strettamente correlate con la natura del suolo, come frane e smottamenti. Si può comunque percorrere anche la strada volta all'esame attento di aree specifiche che abbiano subito rilevanti azioni di trasformazione ad opera di importanti calamità naturali, come terremoti e frane, o che, abbandonate dall'uomo, siano state coinvolte in situazioni di degrado e di dissesto idrogeologico, o ancora di aree in cui, quasi sempre per mano dell'uomo, si siano verificati incendi estesi e violenti. Per questo tipo di esame la fonte principale di analisi diventa il raffronto tra tavolette, o quadranti, o fogli di levate cartografiche, o aggiornamenti di diverso periodo, per vedere se nelle ultime edizioni il fenomeno ha trovato un'evidenziazione nella nascita di un qualche nuovo toponimo o, all'opposto, nella cancellazione di alcune voci tradizionali.



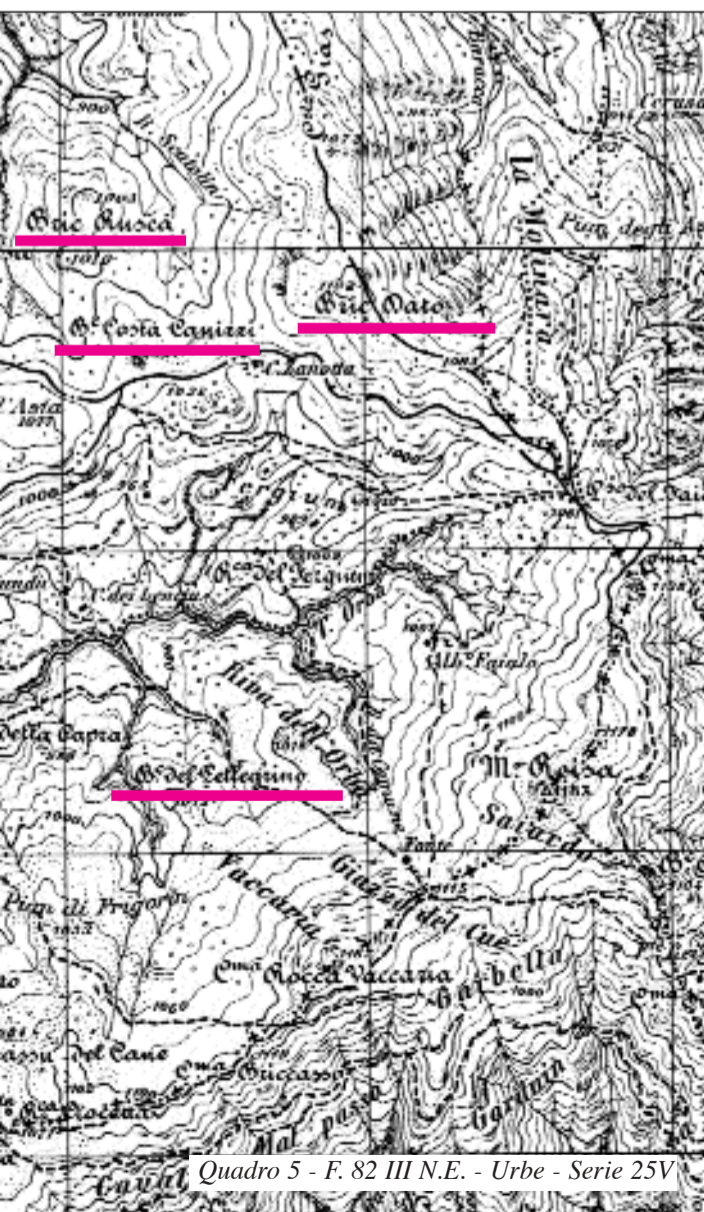
Quadro 2 - F. 187 IV S.E. - Atella - Serie 25V



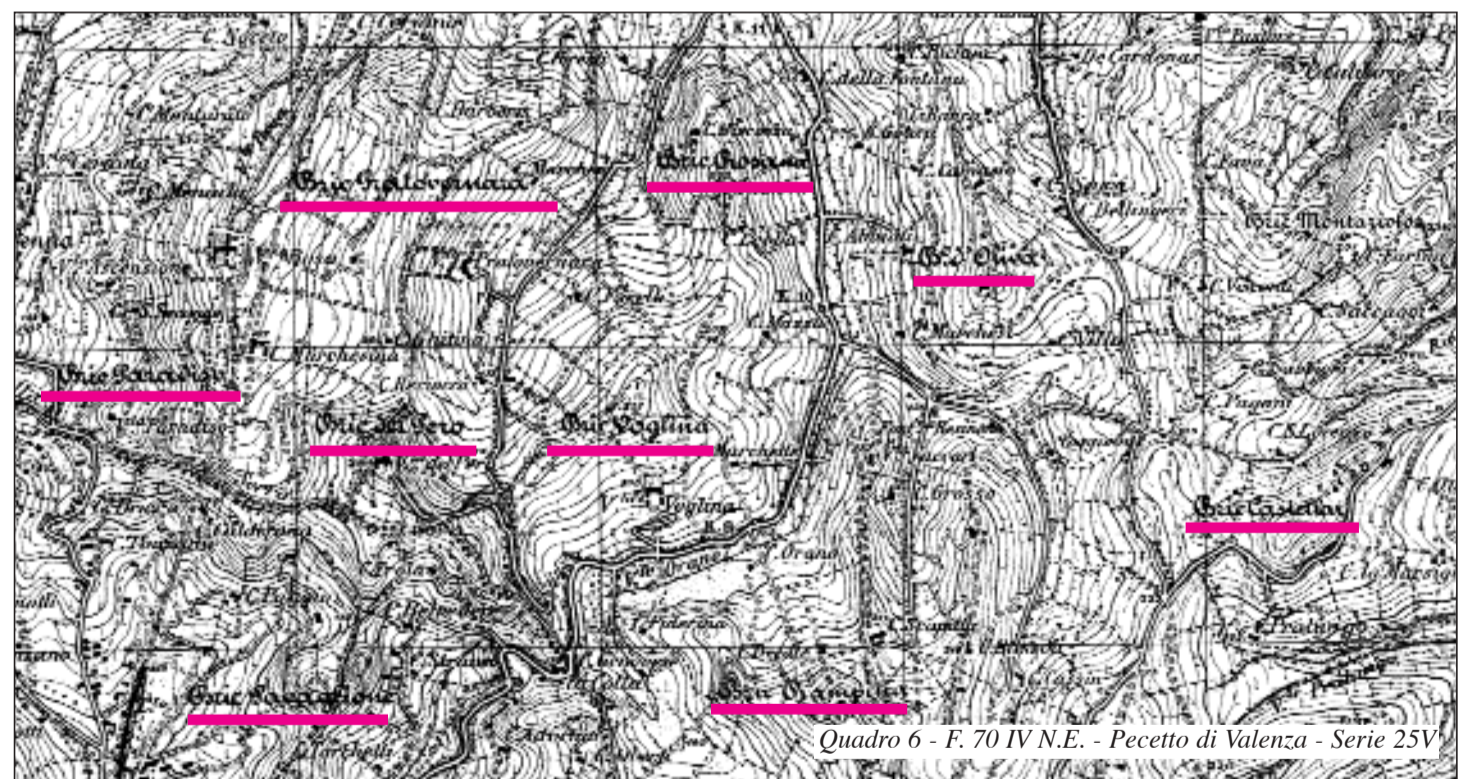
Quadro 3 - F. 188 IV N.O. - Palazzo S. Gervasio - Serie 25V



Quadro 4 - F. 82 II N.O. - Voltri - Serie 25V



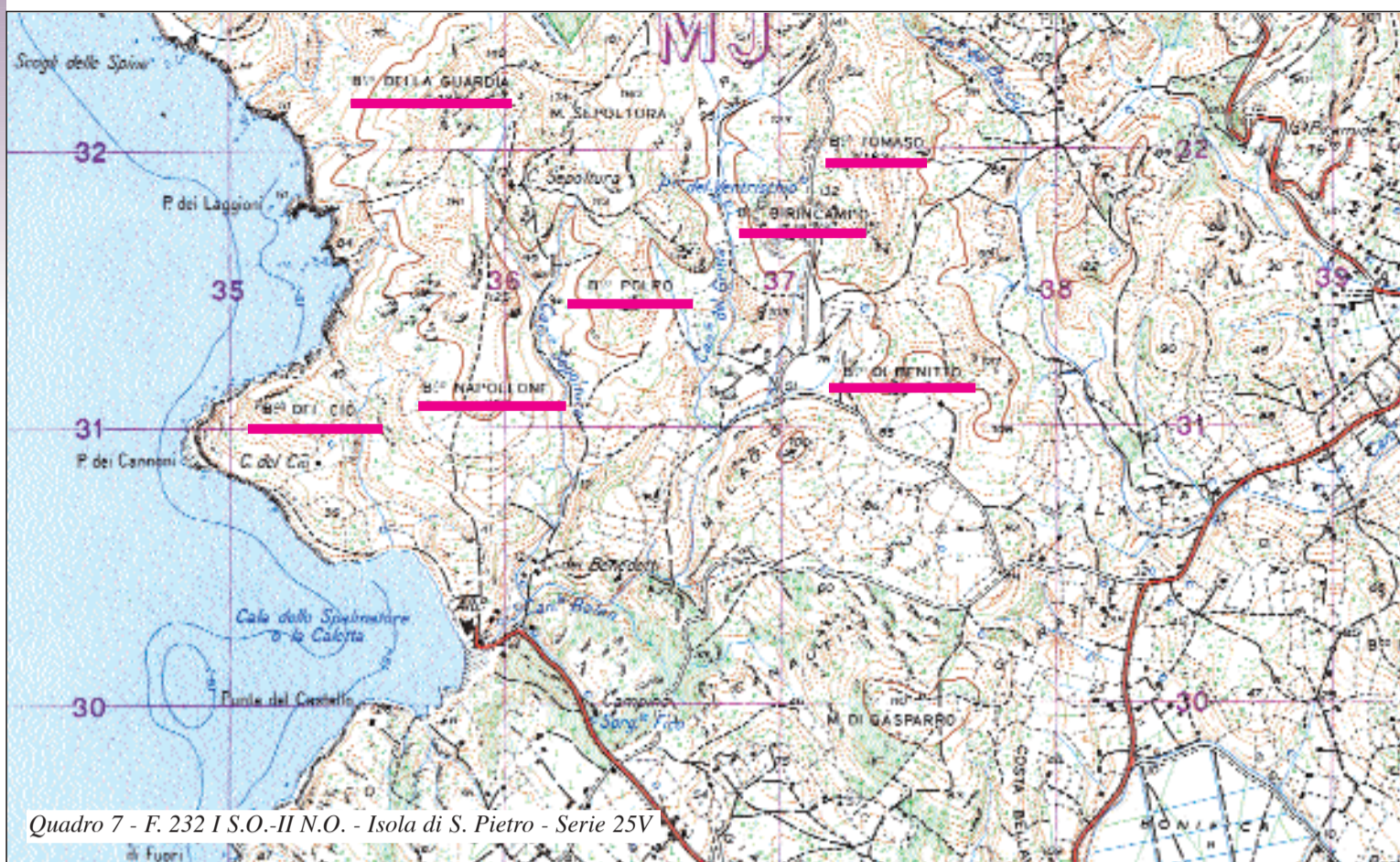
Quadro 5 - F. 82 III N.E. - Urbe - Serie 25V



Quadro 6 - F. 70 IV N.E. - Pecetto di Valenza - Serie 25V

buiti alle forme di erosione del suolo che generano azioni di dissesto idrogeologico. Se la frequenza di termini quali «sasso» e «pietra» (ai quali va aggiunto «creta» con i suoi derivati) diffusi, come notava il Marinelli, in tutto il territorio nazionale mostra situazioni patologicamente favorevoli all'azione erosiva operata

dagli agenti esogeni, sono emblematici della calamità rappresentata in tutta l'Italia dalle frane i termini «lama» con tutti i suoi derivati: «lavanga», «calanca», «diroita», «rovina», «ravina», «motta» e «smotta», «sciolle». Particolarmente rappresentativo a questo proposito è l'esame del territorio di Craco in provincia di Matera (quadri 8 e 9), nel quale la forte prevalenza di suoli terziari - flysch, argille scagliose, sabbie argillose e soprattutto argille - poco coerenti e facilmente erodibili dalle acque, determina un distretto con elevatissimo rischio idrogeologico evidenziato dalla frequenza di termini quali «lama», «coste della cretagna», «bruscata». Si ricordi che il centro abitato di Craco, sede comunale, nel 1966, giudicato del tutto insicuro, è stato evacuato ed abbandonato per decisione dell'autorità regionale e gli abitanti sono stati spo-



Quadro 7 - F. 232 I S.O.-II N.O. - Isola di S. Pietro - Serie 25V

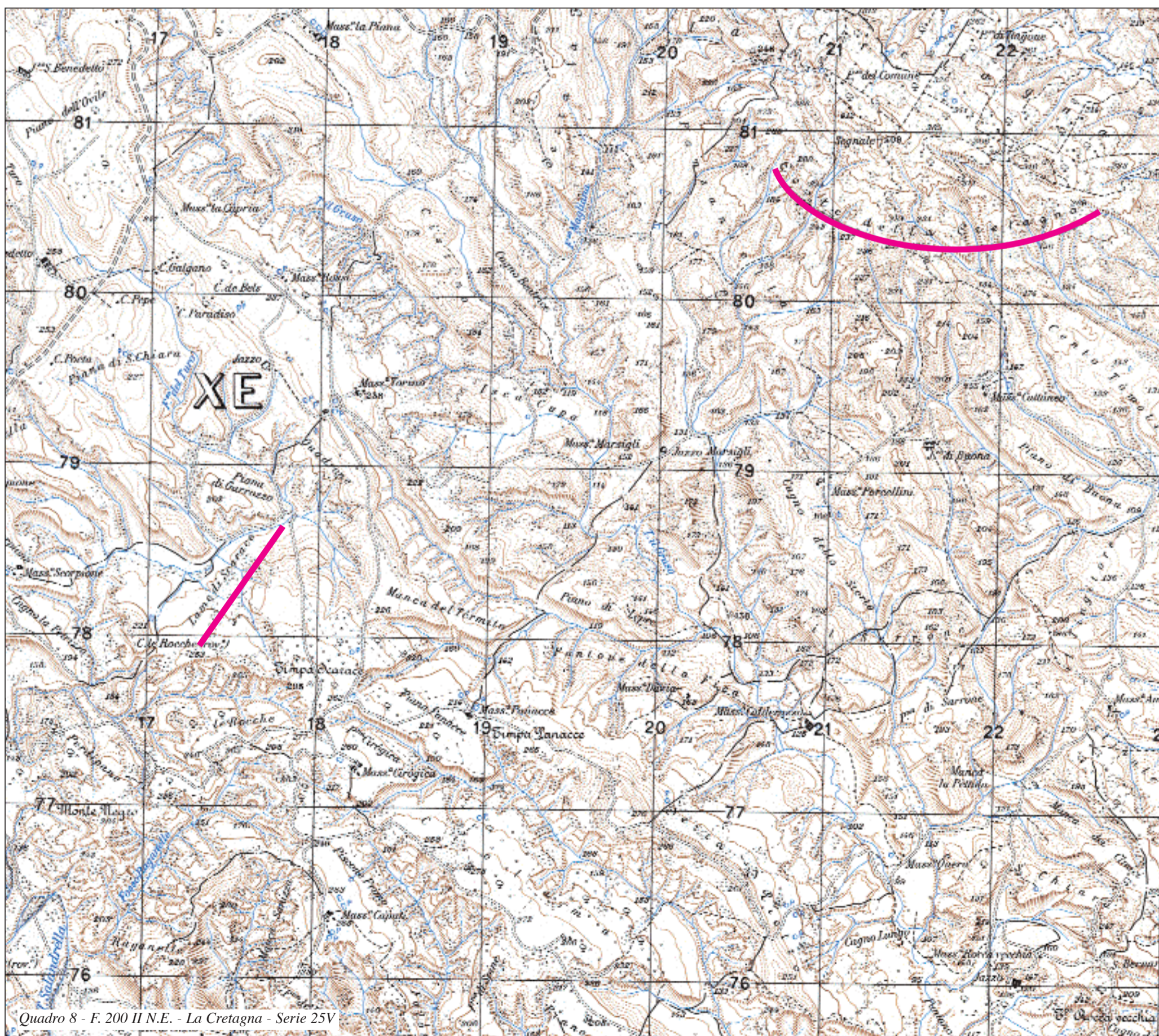
valli longitudinali delle Alpi, frequentissimi sono in tutto l'Appennino i toponimi «destra», che identifica il versante vallivo esposto a mezzogiorno abitato e coltivato, in contrapposizione a «manca» e «cupa» indicanti il versante esposto a settentrione poco soleggiato. Per estensione «destra», usato sia in senso assoluto sia in compagnia di termini specificativi, indica luoghi particolarmente fertili in opposizione a «manca» che, frequentemente con rafforzativi tipo «Manca di Ròita», indica il carattere brullo del paesaggio (quadro 10).

Legato invece all'ambiente di fondovalle, ma usato spesso per identificare terreni coltivati e/o alberati, è il termine «ischia» che, con i suoi derivati «isca», «ischitella» e «isola», è diffuso in tutto il territorio nazionale. Su questo termine occorre fare chiarezza dal momento che lo si può trovare usato per indicare sia isole fluviali (quadro 11), sia terreni paludosi

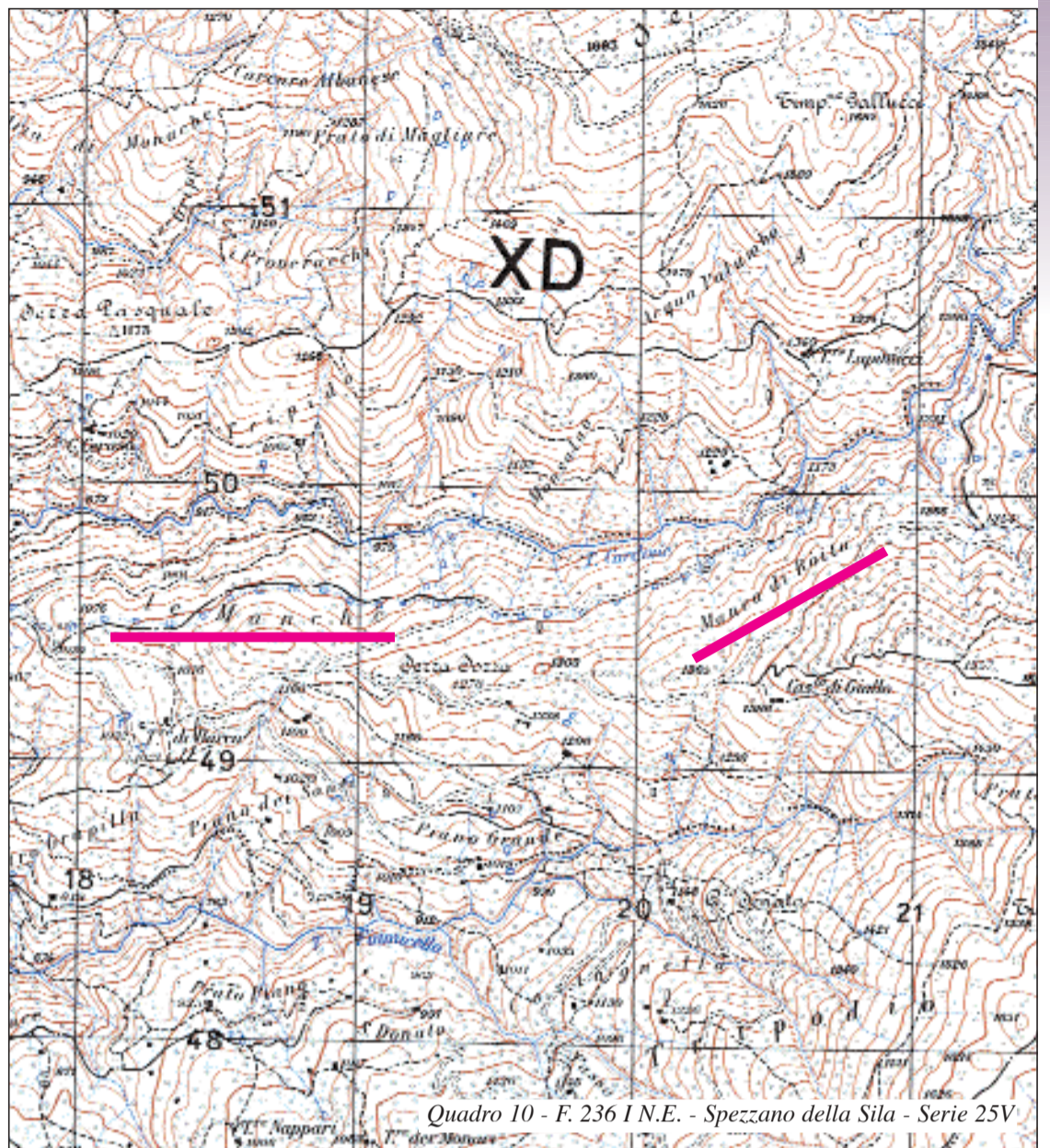
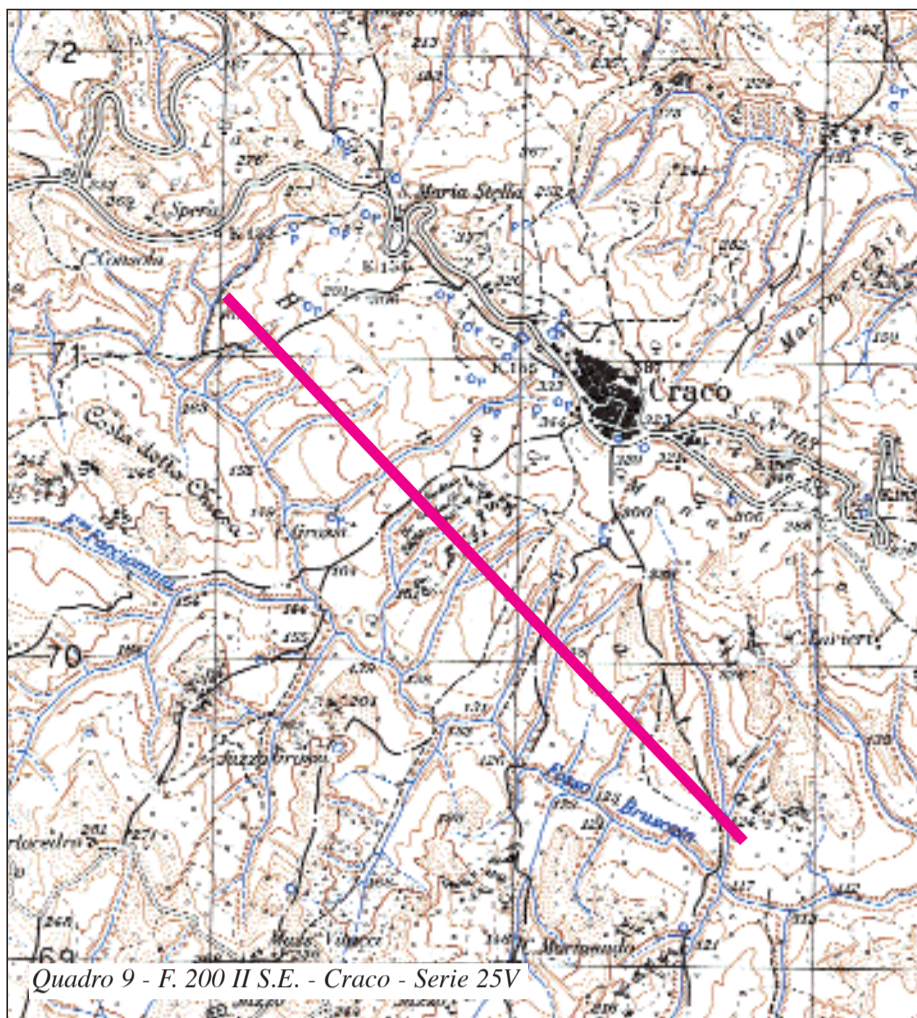
stati in un nuovo insediamento costruito in una vicina area pianeggiante.

Nell'ambito della normale azione erosiva esercitata dalle acque, per rendere del tutto esaustiva la trattazione dei termini relativi alle valli fluviali effettuata dal Marinelli, rimangono solo poche precisazioni da fare. Mentre sono rare le indicazioni di «solatio» e «bacio» per indicare i versanti delle

posti sovente tra due meandri (quadri 12 e 13), sia, più spesso, tratti ripuari prossimi all'alveo fluviale quasi sempre messi a coltura (quadro 14). Nel complesso si tratta comunque di terreni vicini all'acqua (vedi anche più avanti) e costituisce un'eccezione (anche se in qualche modo «legata» all'acqua) il toponimo «L'isola persa», attribuito ad uno sprone scosceso che separa due



Quadro 8 - F. 200 II N.E. - La Cretagna - Serie 25V



lingue del ghiacciaio del Cevedale (**quadro 15**).

Riguardano invece il modellamento glaciale i termini: «vedretta» e varianti, diffusi in tutte le Alpi ad indicare lingue glaciali o ghiacciai di piccole dimensioni (**quadri 16 e 17**); «rovina», usato oltre che nel senso generico di frana anche come accumulo di morene (in particola-

Denominazioni varie attribuite alle forme del terreno riportate dal Marinelli, 1922, tav. 74

Forme del rilievo: bric, truc, poncione, motta e var., morro e var., toppa e var., poggio, murgia, coppa, cuddia, coppa, capo, testa, cozzo, ciuch o zuch, cuccurro, timpa o tempa e var., dosso e var., groppo, schiena, crino o crine, fronte, costa, fascia, pala, lasta, balata, balza, ripa, cima e var., sommo, vetta, colma, sedda e conca (per cime), punta e var., pizzo, picco, corno, aguglia, torre, cugno, roda, serra, corona, sasso, pietra e var, rocca, croda, croz, ceppo, pesco, contra, bruncu, crastu, nodu, guardia, caire, plagias, porta e var., bocca e var., pertuso, colla e var, goletto, foce (passo), varco, vado, genna, janna, forca e forcella, sella e var. Nella tav. 26: corde.

Dissesti e degrado in altre tavole: macereti, ghiaioni, brecciai, boe, mare (tav. 9), lama (tav. 22), calanchi (tav. 23), forra (tav. 28).

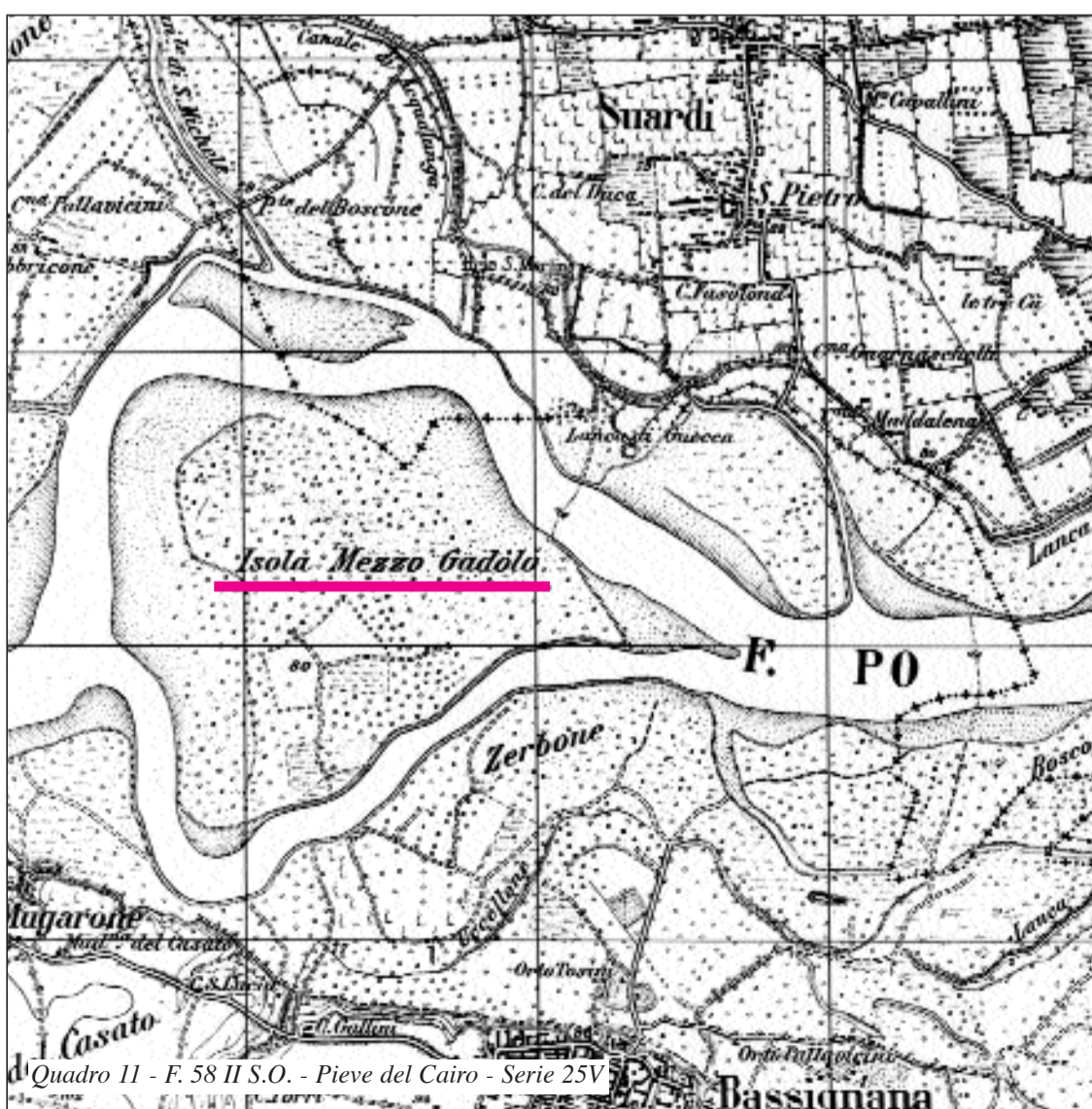
Morfologia vulcanica: fosso. Nella tav. 5: giare.

Morfologia glaciale

Morfologia carsica: fosso, foggia, foiba.

Morfologia fluviale e idrografia: fosso, foggia, foiba, valle e var., canale e var., rio, botro o borro, forra, comba e combale, corgia, croso, vaio, progno, lagno, gravina, cava, gutturo, roggia, forma (artif.), vallato (artif.), saia, dugale (artif.), balera, gora, naviglio (navig.) seriosa. In altre tavole: mortizza, lanca, ancona (tav. 8), risultive (tav. 12).

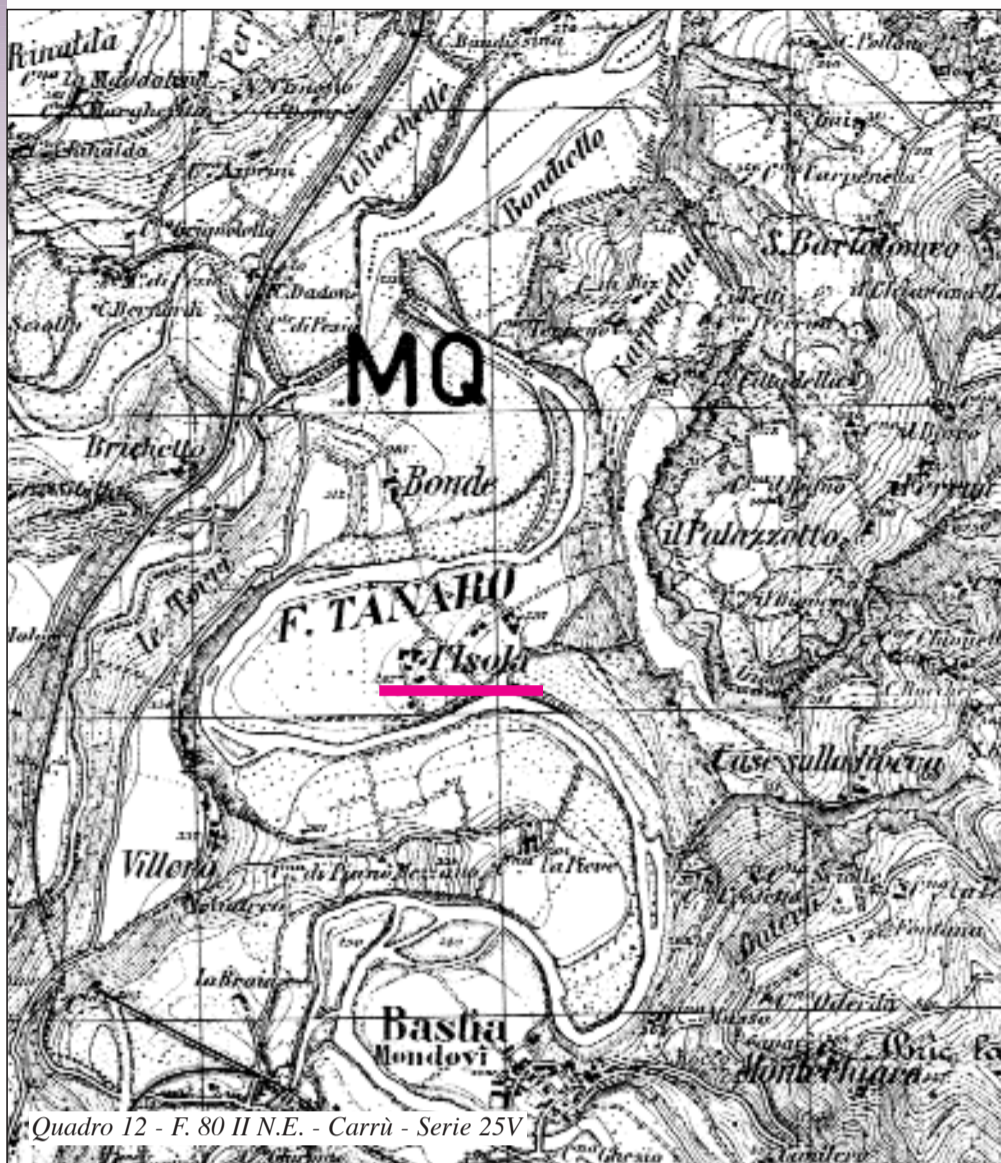
Morfologia costiera in altre tavole: tombolo, tumuleto, monti, dossi, scanni (tav. 38); porti, bocche, ghebbi, code, cime, velme, barene, tappi (tav. 41); fosse, taglio, drizzagno, cunetta (tav. 42); givone (tav. 43); valle (tav. 49); montarozzi (tav. 52).



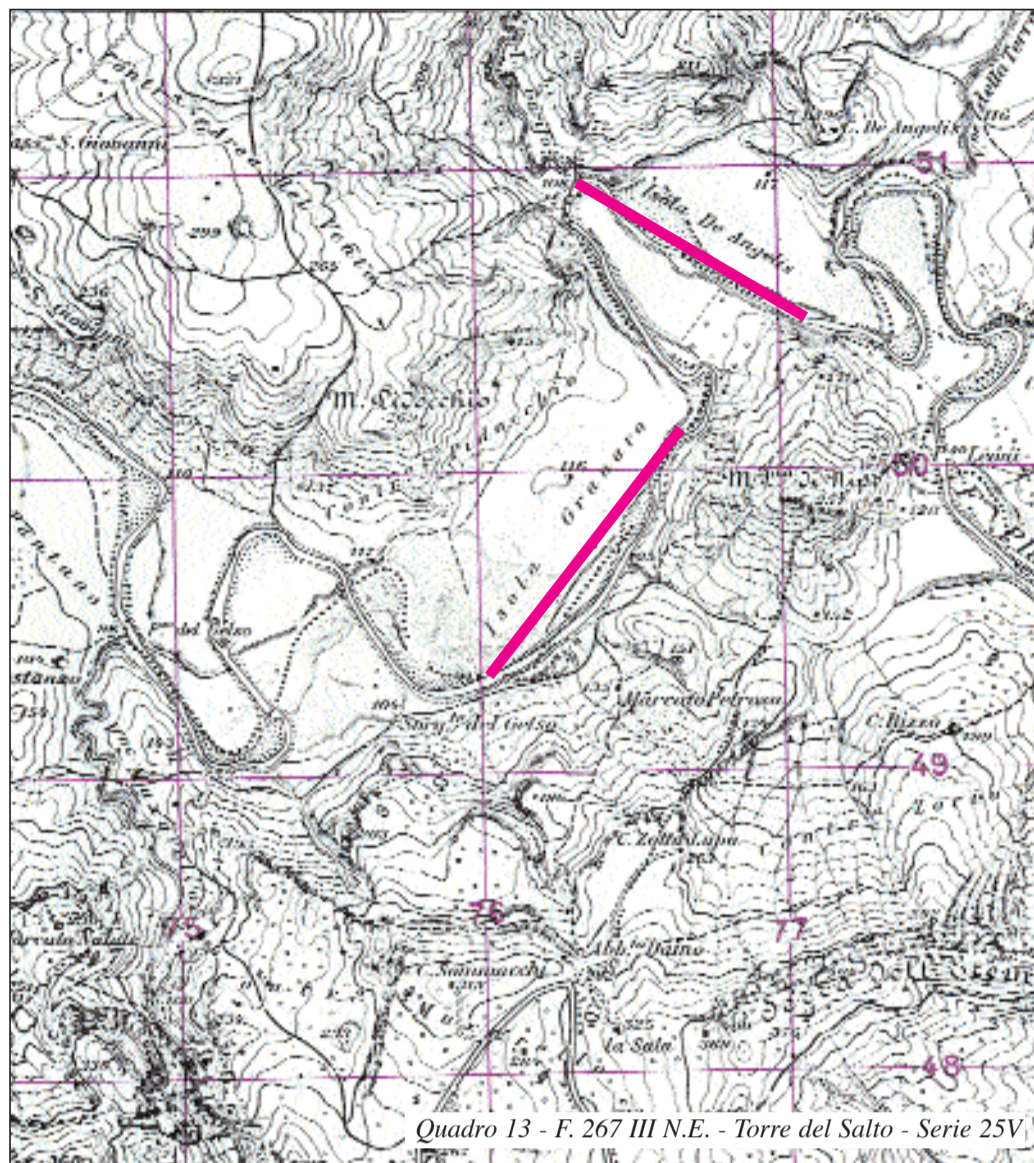
re nel Veneto); «campo» e «catino», riferiti a circhi glaciali non più occupati dal ghiaccio, che si presentano quindi come concavità di limitata estensione; i due termini si trovano talvolta associati a formare il toponimo unico di «Campocatino», come accade ad esempio nelle Alpi Apuane (**quadro 18**). In altri contesti spaziali questi ultimi due termini segnalano invece la presenza di vaste conche non di origine glaciale e sono, infatti, usati nell'Appennino centro-meridionale per indicare piani carsici o altopiani sempre di natura calcarea. Inoltre possono centri abitati quali Campo Tenese (CS) Campo Catino e Campo Staffi (FR). Il termine «campo» è particolarmente diffuso in Abruzzo: si veda a questo proposito il foglio 145 I e 146 IV dove il piano di «Campo Felice», cariato da doline, è separato dal monte Rotondo e dal suo versante «La Brecciarra» dal «campo Saline» circondato dalle alture di Rocca di Mezzo e di Rocca di Cambio; nello stesso territorio, ma anche in tutta l'Italia centrale, come sinonimo di «campo» si può trovare anche il termine «piano».

Una riflessione merita la toponomastica relativa al paesaggio vulcanico. Particolarmente esemplificativi sono i termini «forgia» (**quadro 19**), che indica una bocca avventizia, e «sciara» (**quadro 20**) che segnala la fuoriuscita della massa magmatica incandescente. Famosa è la «Sciara del Fuoco» dello Stromboli, che tanta preoccupazione ha destato nel dicembre 2002, allorché un'ingente frana ha innescato un'onda anomala che ha colpito violentemente le coste dell'isola, causando per fortuna limitati danni, essendo presenti sull'isola pochissimi turisti per il capodanno; ma non si dimentichi che risultò lesionata addirittura una petroliera ancorata nel porto di Milazzo.

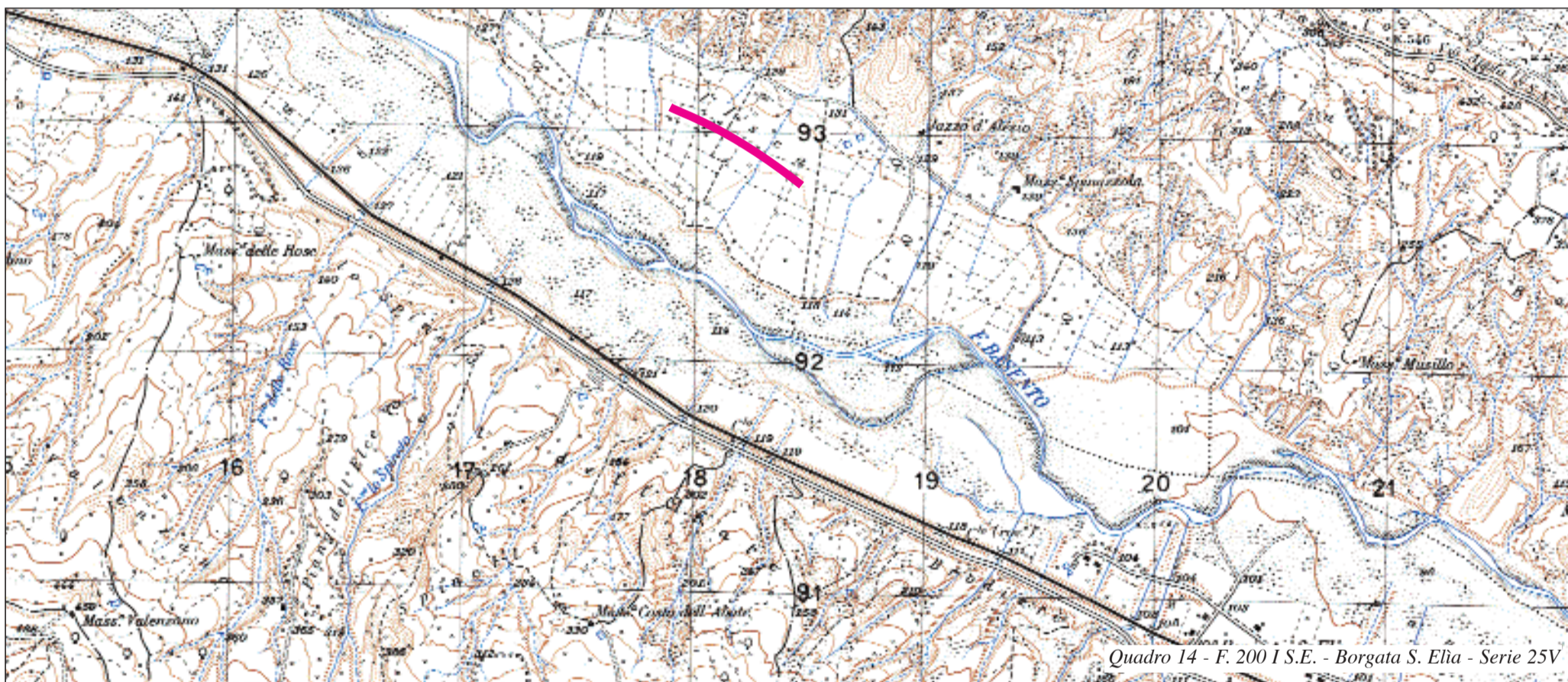
Il Marinelli dedicò una particolare attenzione alle voci attinenti al paesaggio costiero delle lagune e dei delta (cfr. tavv. 41, 42 e 49 dell'Atlante del 1922) e tralasciò invece la diffusissima terminologia delle altre coste



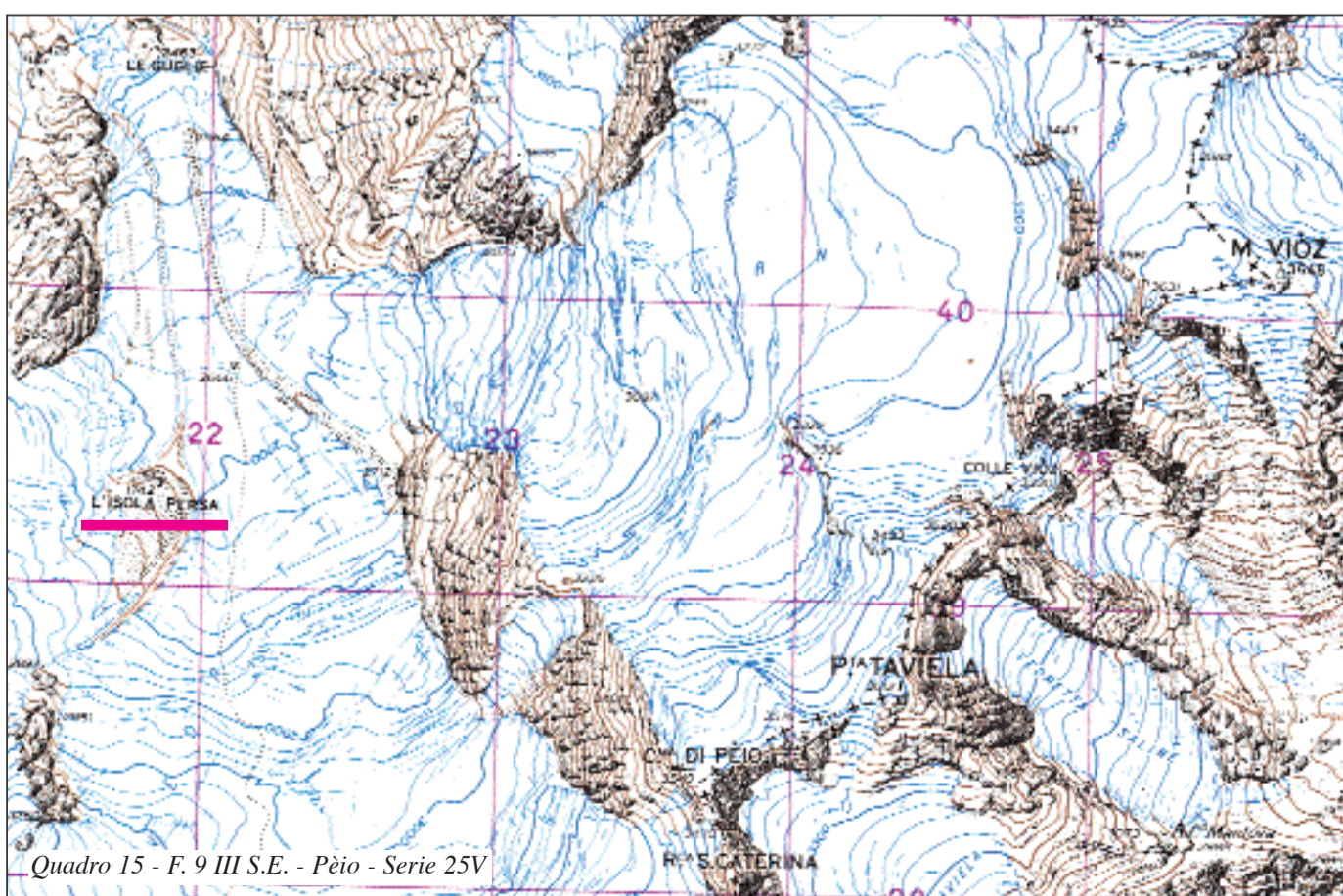
Quadro 12 - F. 80 II N.E. - Carrù - Serie 25V



Quadro 13 - F. 267 III N.E. - Torre del Salto - Serie 25V



Quadro 14 - F. 200 I S.E. - Borgata S. Elia - Serie 25V

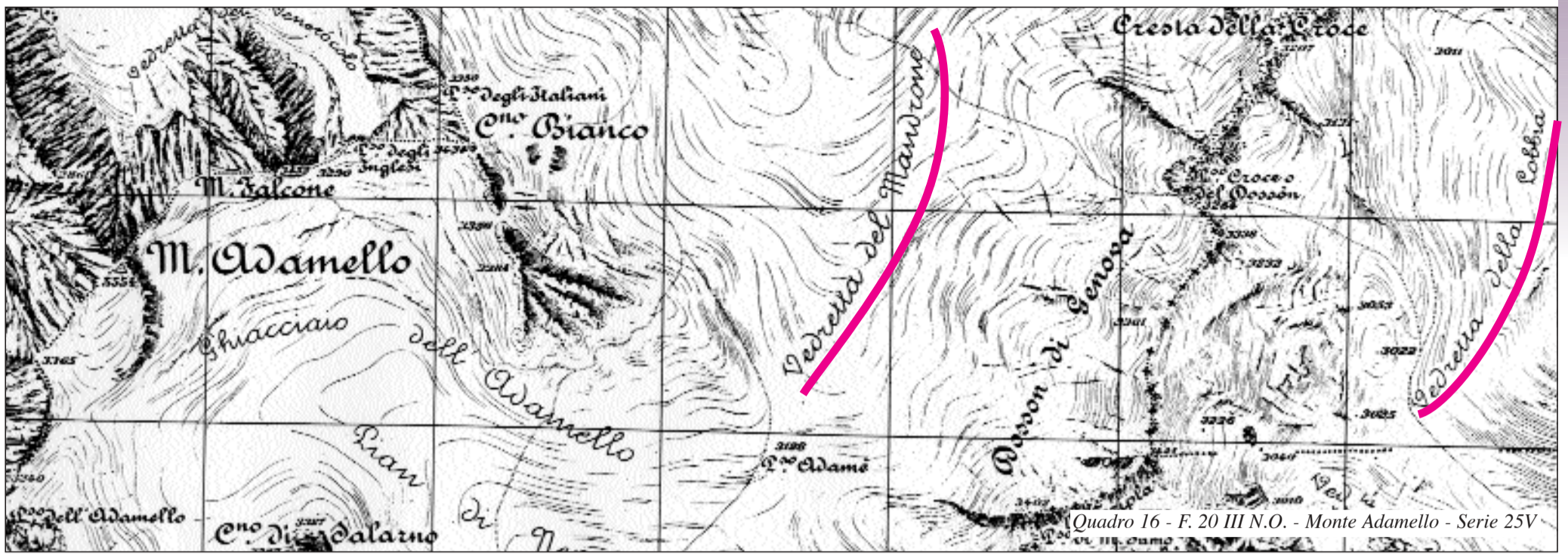


Quadro 15 - F. 9 III S.E. - Pèio - Serie 25V

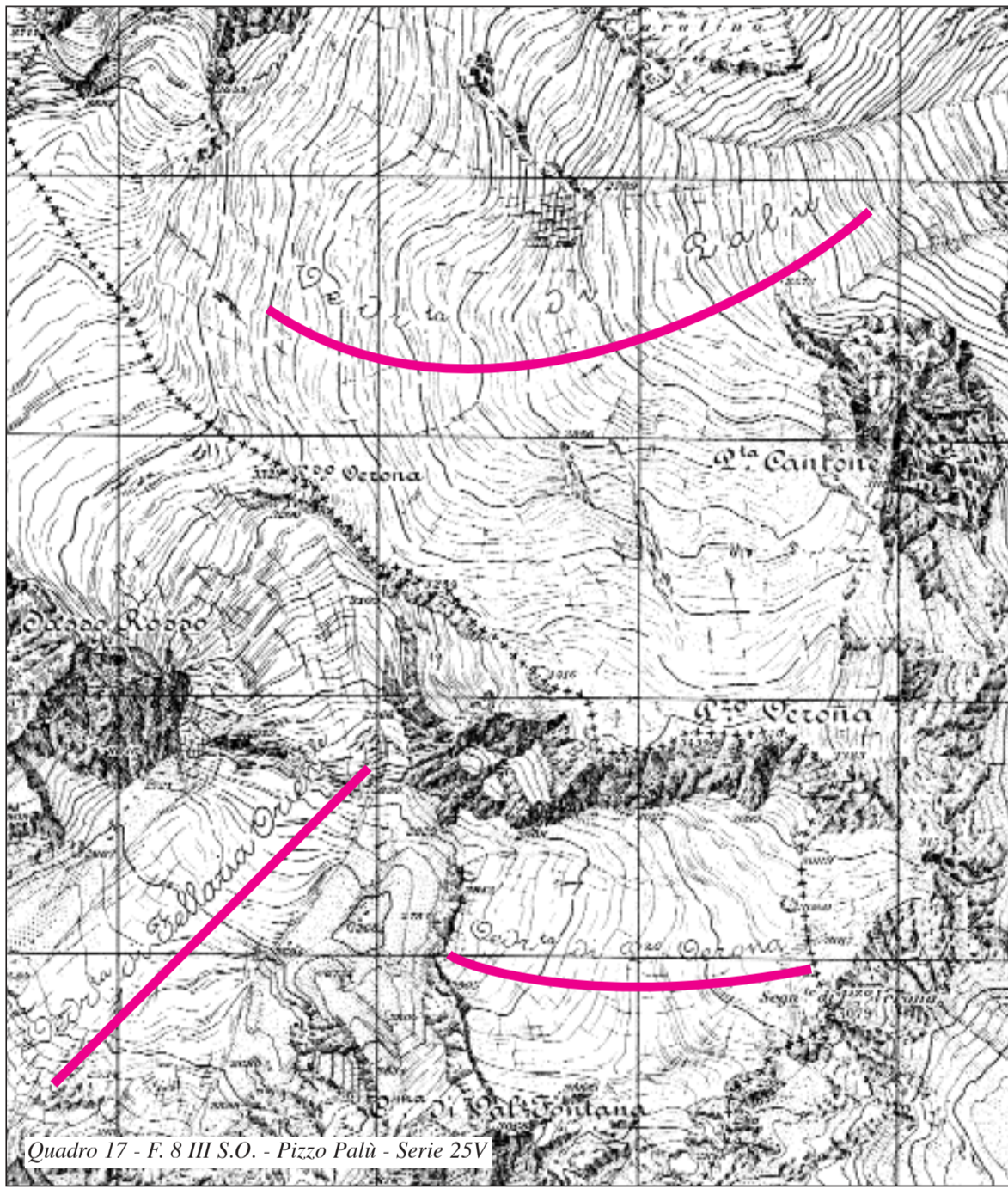
sabbiose. In tutta la dorsale peninsulare tirrenica sono ricorrenti i termini «palude», «padule», «piscina», «stagno» e «lago», che indicano il difficile defluire delle acque al mare per la presenza di cordoni sabbiosi litoranei paralleli alla costa denominati localmente «tomboli» (soprattutto in Toscana e Lazio settentrionale: **quadro 21**), «tumoleti» e «tumuleti» (nel Lazio centro-meridionale: **quadri 22** e **23**) e «isole» (in Puglia, 155 I S.E.).

L'analisi delle voci relative alla morfologia costiera può forse essere considerata l'esempio più rappresentativo dell'ausilio che la toponomastica fornisce all'indagine geografica. I termini locali, infatti, in molti casi rimangono gli unici testimoni di un paesaggio completamente trasformato dall'azione dell'uomo: le aree costiere acquitrinose nella quasi totalità dei casi sono state prosciugate e bonificate, mentre i cordoni litoranei sono stati spianati e tagliati per consentire la valorizzazione turistica delle spiagge.

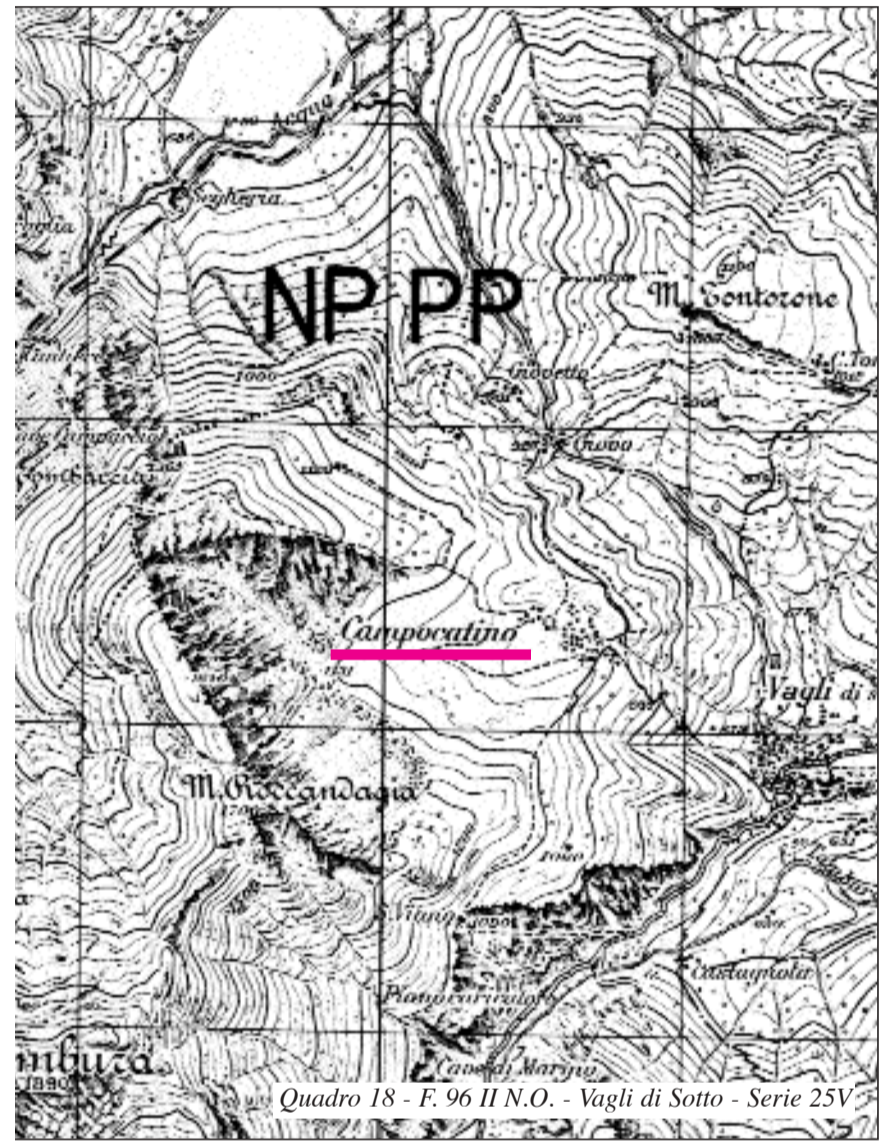
* Con la collaborazione di Andrea Riggio



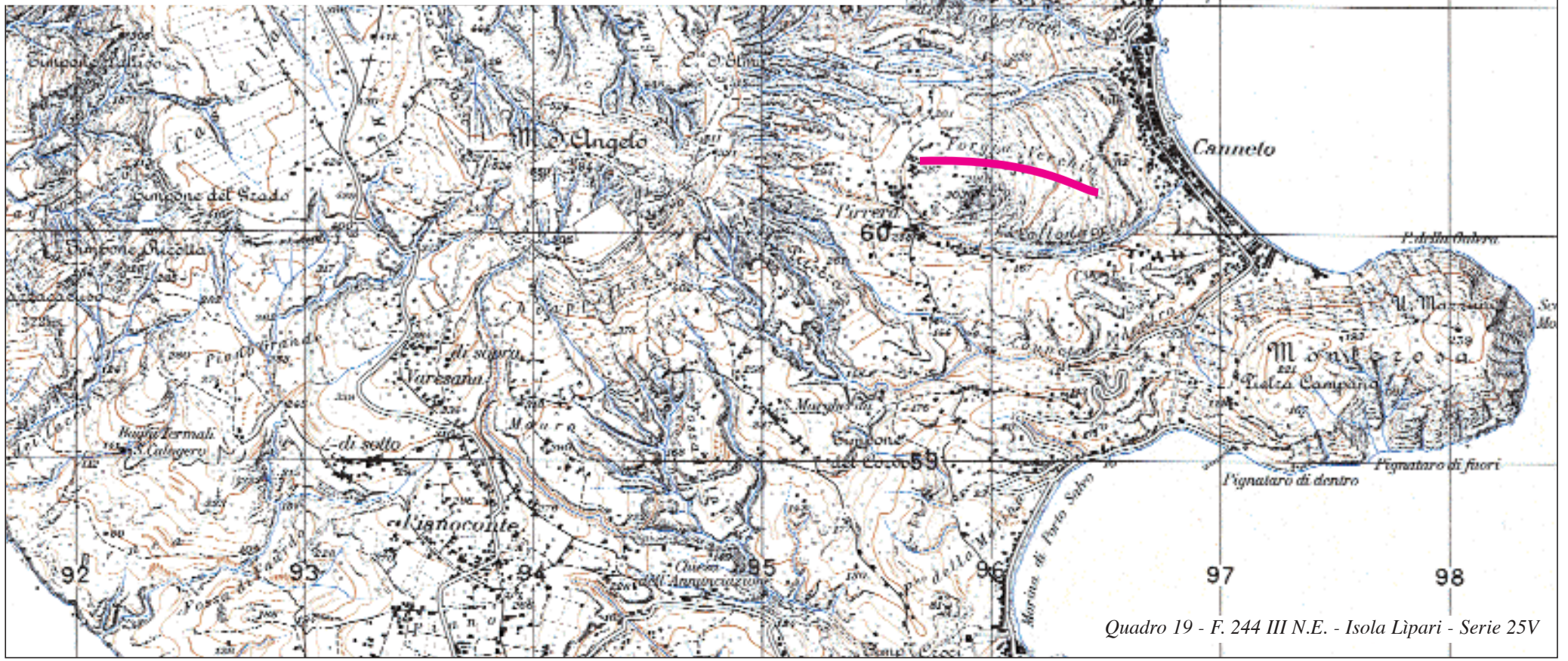
Quadro 16 - F. 20 III N.O. - Monte Adamello - Serie 25V



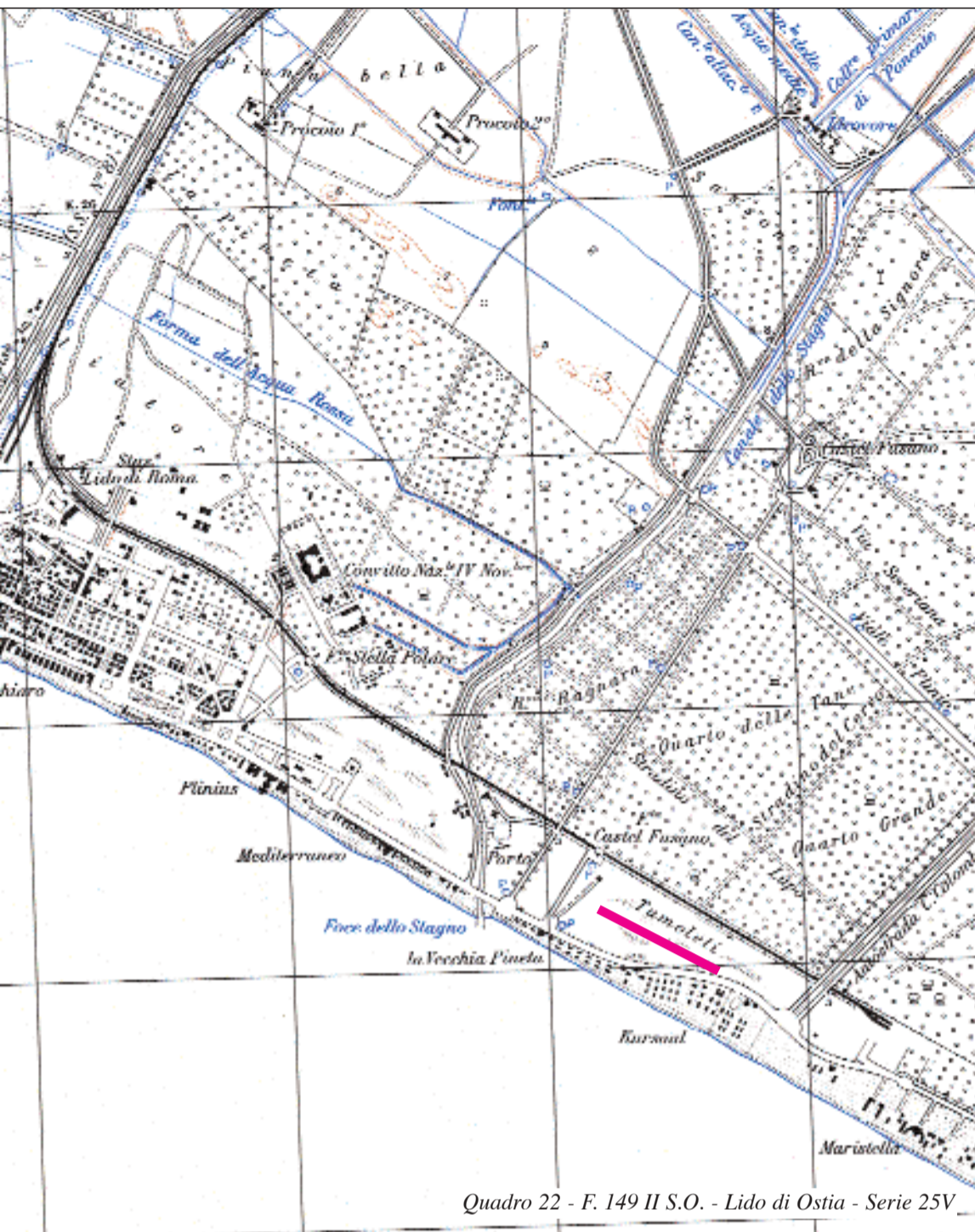
Quadro 17 - F. 8 III S.O. - Pizzo Palù - Serie 25V



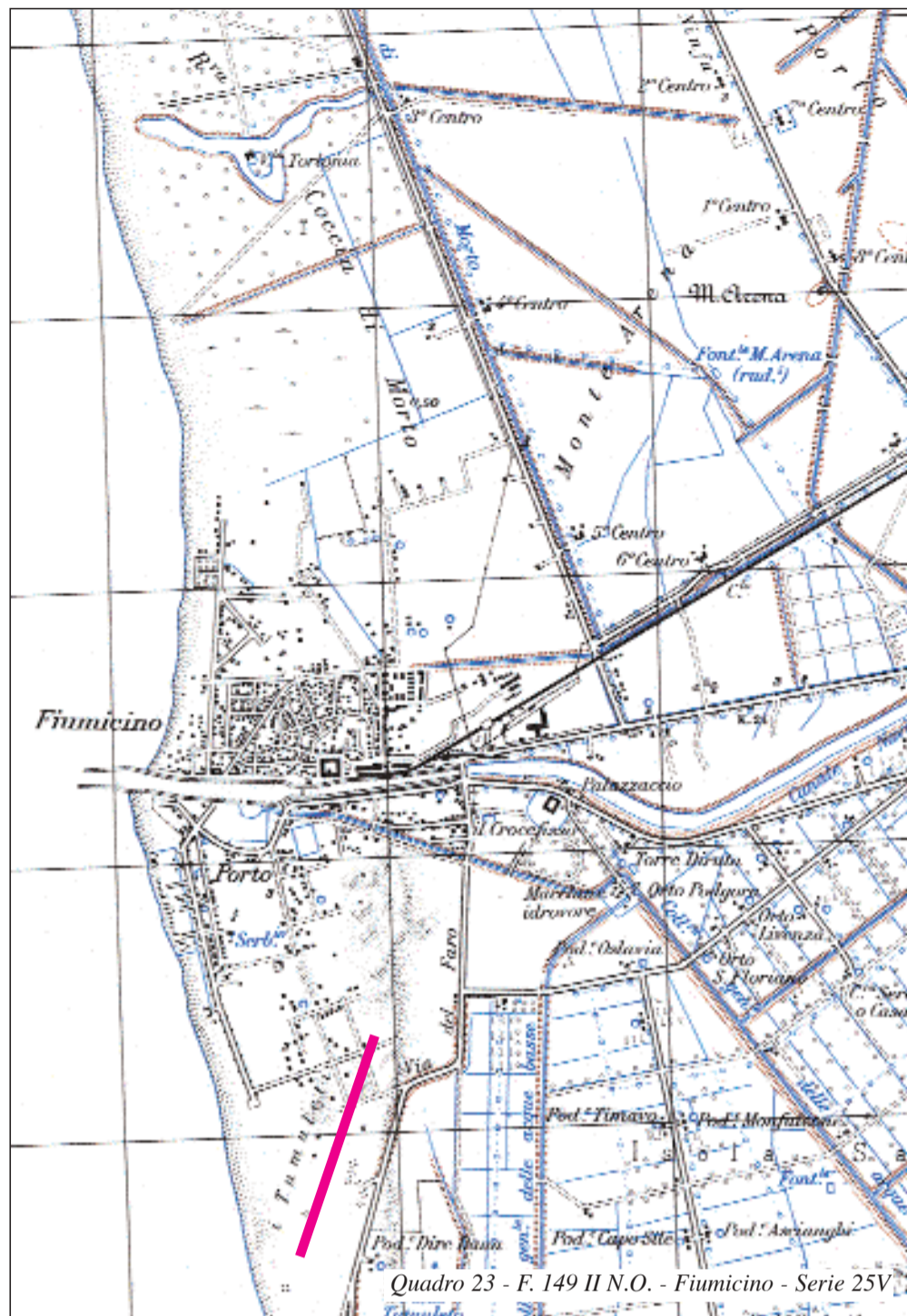
Quadro 18 - F. 96 II N.O. - Vagli di Sotto - Serie 25V



Quadro 19 - F. 244 III N.E. - Isola Lipari - Serie 25V



Quadro 22 - F. 149 II S.O. - Lido di Ostia - Serie 25V



Quadro 23 - F. 149 II N.O. - Fiumicino - Serie 25V

BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIÀ R., "Termini geografici dialettali dell'Abruzzo e del Molise", *Rivista Geografica Italiana*, 1961, pp. 264-266.
- ARENA G., "Comunicazioni preliminari al glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana: il Lagonegrese", in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, vol. III, Salerno, 1975, pp. 310-320.
- ARENA G., "Territorio e termini geografici dialettali della Basilicata", in *Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Istituto di Geografia, Roma, 1979.
- BALDACCI O., "Termini geografici dialettali sardi (primo contributo)", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1941, pp. 436-444.
- BALDACCI O., "Per un saggio preliminare concernente una raccolta completa dei termini geografici d'Italia", in *Atti del XIX Congresso Geografico Italiano*, vol. III, Como, 1965, pp. 469-474.
- BALDACCI O., "Il glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana", in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, vol. III, Salerno, 1975, pp. 307-309.
- BALDACCI O., "Geografia e toponomastica", *Memorie della Società Geografica Italiana*, XXXVIII, 1985.
- BATTISTI C., "Appunti sugli oronimi delle Alpi Venoste", *L'Universo*, anno L, Firenze, I.G.M., 1970, pp. 341-348.
- BORGHETTI N., "Termini geografici dialettali raccolti nel veronese", *Rivista Geografica Italiana*, 1941, pp. 248-261 e pp. 334-353.
- CALAFIORE G., "Comunicazioni preliminari al glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana: l'area amministrativa dell'Etna", in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, vol. III, Salerno, 1975, pp. 321-331.
- CALAFIORE G., *Termini geografici dialettali in Italia*, Istituto di Geografia, Roma, 1975.
- CELLI S., "Necessità di una raccolta di termini geografici", in *Atti XVI Congresso Geografico Italiano*, Padova-Venezia, 1954, pp. 809-810.
- CONTI S., "Territorio e termini geografici dialettali del Lazio", in *Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Istituto di Geografia, Roma, 1984.
- DE SIMON G., "Due segnalazioni di nomenclatura geomorfologica", *Atti e Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste*, 1982, pp. 213-217.
- DE VECCHIS G., "Comunicazioni preliminari al glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana: la provincia d'Isernia", in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, vol. III, Salerno, 1975, pp. 332-338.
- DE VECCHIS G., "Territorio e termini geografici dialettali del Molise" in *Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Istituto di Geografia, Roma, 1978.

- FERRO G., *La toponomastica ligure di interesse geografico*, Facoltà di Magistero, Università di Trieste, 1964.
- FERRO G. (A CURA DI), "Contributi alla toponomastica ligure di interesse geografico", *Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche Facoltà di Magistero dell'Università di Genova*, IX, Genova, 1968.
- GIAMMARCO E., *Lessico dei termini geografici dialettali dell'Abruzzo e del Molise*, Roma, La Rotografica Romana, 1960.
- GIORDANO G., "Territorio e termini geografici dialettali della Liguria" in *Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Roma Istituto di Geografia, 1983.
- LAGO L., "I «canali» della montagna veneta e friulana: contributo alla conoscenza dei nomi regionali italiani", *Rivista Geografica Italiana*, 1966, pp. 233-51.
- LOSACCO U., "Saggio sulla toponomastica delle Isole Eolie", *L'Universo*, anno LIII, Firenze, I.G.M., 1973, pp. 381-446.
- MANCOSU F., "I termini geografici dialettali «zeppara» e «solas»", *Geografia*, 1979, pp. 39-46.
- MELELLI A., "Elementi di toponomastica relativi alle acque nei maggiori bacini dell'Italia centrale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1983, pp. 273-316.
- MELELLI A., SACCHI DE ANGELIS M. E., "Territorio e termini geografici dialettali della Umbria", in *Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Istituto di Geografia, Roma, 1982.
- NANGERONI PARISI L., "Toponimi riflettenti la geomorfologia sul gruppo delle Grigne" in *Atti del XV Congresso Geografico Italiano*, vol. II, Torino, 1950, pp. 861-867.
- PELLEGRINI G. B., "Osservazioni sulla toponomastica del delta padano", in AA.VV., *La civiltà comacchiese e pomposana*, Bologna, Cappelli, 1986, pp. 49-89.
- RODOLICO F., "Toponimi derivanti dagli affioramenti di gesso dell'Appennino", *Lingua Nostra*, 1973, pp. 22-25.
- SAIBENE C., "Questioni attuali di nomenclatura carsica", *Rivista Geografica Italiana*, 1960, p. 193.
- SEGRE A. G., "Toponomastica del fenomeno carsico nell'Appennino centrale, in *Atti del VII Congresso Nazionale Speleologia*, 1956, pp. 122-131.
- STICCA G., "Toponomastica alpina (Alpi Occidentali)", in *L'Universo*, anno XX, Firenze, I.G.M., 1939, pp. 275-293, pp. 387-407 e pp. 477-500.
- TURRI E., "Toponomastica e percezione ambientale nelle Prealpi veronesi", in GEIPEL L., CESA BIANCHI M., *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, UNICOPLI, 1981, pp. 125-134.